



I MONTI DELL'ORSOMARSO E LE RISERVE NATURALI ORIENTATE DELLA VALLE DEL FIUME LAO E DELLA VALLE DEL FIUME ARGENTINO

Ho scelto di descrivere due percorsi escursionistici interni ai Monti dell'Orsomarso, nelle valli del fiume Lao e del fiume Argentino, differenziabili per le loro peculiarità naturalistiche e per l'importanza storica.

CENNI STORICI

I monti dell'Orsomarso sono la propaggine ultima dell'Appennino Lucano che termina a sud con il monte la Caccia(m.1744).

Il toponimo è stato attribuito dal biologo Franco Tassi nel 1960, prendendo a prestito il nome del Comune di Orsomarso che, a sua volta, secondo fonti storiche non certe, avrebbe preso il nome dal proconsole Ursius Martius, inviato dai romani per il controllo del territorio dopo la sconfitta di Annibale.

La regione dei monti dell'Orsomarso è frequentata da tempi immemorabili, testimoniati da ritrovamenti archeologici risalenti al paleolitico superiore. Più avanti nel tempo, dal VII al III secolo a.C., gli Achei di Sibari utilizzarono l'istmo che da Laino porta alla foce del Lao, creato dalle profonde erosioni causate dal fiume nelle pareti montuose attorno al Ciagola. Spostandosi verso nord, a Tortora, scavi archeologici tuttora in corso, hanno permesso il ritrovamento, nella zona di Rosaneto, di un'area con sepolture di epoca preistorica e dell'epoca sibarita del VII/III sec. a.C.; sulla collina del Palecastro i resti di Blanda, di epoca romana.

Nel medioevo il territorio fece parte dell'Eparchia del Mercurion, una delle province più ricche del dominio bizantino. Per le sue risorse fu appetita da Normanni, Angioini, Aragonesi, Borboni che ne depredarono le ricchezze. Nella seconda metà del 1900, una dissennata politica autorizzò tagli indiscriminati nei boschi con la conseguenza della distruzione del patrimonio boschivo(**foto n.9** in appendice) Quando nel 1950 non c'era più niente da tagliare, il territorio fu lasciato a se stesso, vittima anche di dissesto idrogeologico. Nello stesso periodo, con la massiccia emigrazione verso il Nord, furono abbandonate le attività legate alla montagna; pastorizia, carbone, agricoltura: le comunità sociali si spostarono sempre più a valle.

Il bosco ha ripreso a vegetare, più velocemente di quanto si potesse immaginare, acquistando il fantastico aspetto che oggi ci offre.

In **FOTO N.10** (in appendice) un prezioso saggio per conoscere gli aspetti geo-morfologici e naturalistici dell'ORSOMARSO.

I PERCORSI

1. *DALLA GROTTA DEL ROMITO A PAPASIDERO*
2. *ARGENTINO E POVERA MOSCA*

Il primo si snoda all'interno della riserva naturale orientata "Valle del fiume Lao", il secondo nella riserva naturale orientata "Valle del fiume Argentino".

Entrambe le riserve sono state costituite nel 1987, poi, nel 1994, integrate nel Parco Nazionale del Pollino; inserite nella lista dei siti SIC e ZPS: la Valle del fiume Lao nel sito ZPS secondo la direttiva uccelli, per la presenza del "capovaccaio" la "poiana" l'"aquila reale", il "falco pellegrino", volatili, purtroppo, in grave pericolo di estinzione a causa dei gravi e frequenti incendi boschivi; la Valle del fiume Argentino nella direttiva Habitat per la straordinaria biodiversità presente di flora e fauna. La prima ha un'estensione di 5200 ettari con altitudine massima di m. 1460 del monte Ciagola, con presenza di gole e valli scolpite da agenti atmosferici e dai corsi d'acqua. La seconda si estende per 3998 ettari con altitudine massima di m. 1462 del monte Palanuda: ambiente naturalistico fiabesco, ricchissimo di biodiversità floristica e faunistica. Anche questo ambiente è caratterizzato da gole scavate dal fiume Argentino, arricchito da un reticolo di piccoli corsi d'acqua che contribuiscono a creare un microclima che favorisce l'insorgenza della numerosa biodiversità presente che, tra l'altro, costituisce uno dei fattori determinanti per la capacità di resilienza della foresta.

Le varietà forestali dei due ambienti sono indicate nelle carte in (FOTO N.1 in appendice) La caratteristica morfologica della catena montuosa dell'Orsomarso è lo sviluppo verticale, quasi perpendicolare alla linea costiera: ne consegue un particolare microclima con una media termica minima di 5-6 gradi. Questa particolarità sfugge agli abitanti della valle del Lao, oggi una delle poche pianure della Calabria. In effetti la valle del Lao si è andata formando lentamente, nel corso di secoli, per effetto delle correnti marine che qui hanno una circolazione in senso antiorario, favorendo l'accumulo sulla linea di costa del materiale trasportato a valle dai fiumi Lao e Batemarco. Basta osservare l'orizzonte del suolo e il suo epipedon per rendersi conto della diversità della sua struttura fisica rispetto alle aree più interne. Si deve alla coincidenza di questi fenomeni la spettacolarità del paesaggio e la ricchezza di biodiversità. In FOTO N.2-3(in appendice) una carta geografica della Calabria nel 1500 dove si vede che a Scalea non esisteva una pianura ma un golfo detto dai romani sinus Laus è un acquerello che raffigura Scalea nel 1700: sorprendente come Serra Bonangelo sia vicino al mare!

DALLA GROTTA DEL ROMITO A PAPASIDERO

Percorso di grande interesse storico e naturalistico: si snoda all'interno della riserva naturale orientata "Valle del fiume Lao" inserita nel sito ZPS secondo la direttiva uccelli, per la presenza del "capovaccaio" la "poiana" l'"aquila reale", il "falco pellegrino", volatili, purtroppo, in grave pericolo di estinzione a causa dei gravi e frequenti incendi boschivi.

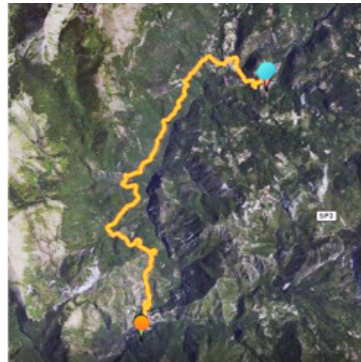
La riserva ha un'estensione di 5200 ettari, con altitudine massima di m. 1460 del monte Ciagola, con presenza di gole e valli scolpite da agenti atmosferici e dai corsi d'acqua.

La grotta del romito si raggiunge percorrendo la SP 3 per Mormanno. Oltrepassato Papisidero compaiono i cartelli indicatori per la grotta; si continua fino a località Nuppolarà dove un cartello invita a svoltare a sinistra(per chi proviene dalla costa tirrenica), in direzione della grotta che si raggiunge dopo ca. 1 km.

La visita è a pagamento. I visitatori sono accolti dalla figura di "uro", il Bos primigenius, incisa su di un masso posto all'ingresso della grotta, quasi fosse una divinità protettiva. L'incisione risale a ca 11.500 anni fa ed è considerata la più bella dell'area del mediterraneo. La grotta è indagata dall'Istituto Pigorini: è di grande importanza storica per la presenza di sepolture contenenti scheletri ben conservati e di reperti databili tra 23.000 e 10.000 anni fa che hanno permesso di comprendere l'organizzazione sociale e le abitudini alimentari dell'homo sapiens.

Terminata la visita alla grotta si risale per raggiungere un'area di sosta attrezzata, dalla quale si prende il sentiero che porta alla chiesa bizantina di S. Maria di Costantinopoli e poi sale, attraversato il fiume Lao, sulla SP3 all'ingresso di Papisidero. Il percorso si snoda su di un sentiero ben tracciato che attraversa leccete e macchia mediterranea. Il paesaggio è spettacolare, caratterizzato dalla profonda valle scolpita dal fiume Lao, che

vi scorre con i suoi colori cangianti, molto frequentato per attività di rafting. Il sentiero è parte di quello usato dagli achei di Sibaris per raggiungere, da Laino, la foce del fiume. La parte terminale, che dall'abitato di Papisidero raggiunge la valle, pur esistendo è di difficile percorribilità perchè invaso da fitta macchia. Il percorso si può fare a ritroso, senza eccessive difficoltà, per tornare al punto di partenza. Per evitare il ritorno si deve parcheggiare all'ingresso di Papisidero e raggiungere il punto di partenza con mezzo collettivo.



ARGENTINO E POVERA MOSCA

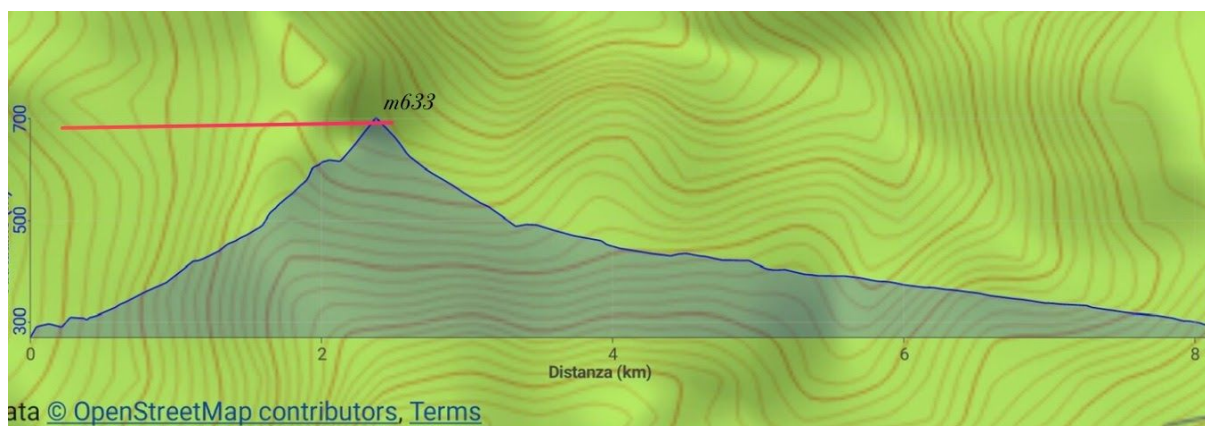
Percorso di notevole valenza paesaggistica e naturalistica. riserva naturale orientata "Valle del fiume Argentino" inserita nei siti ZPS nella direttiva Habitat per la straordinaria biodiversità presente di flora e fauna. La prima ha un'estensione di 5200 ettari con altitudine massima di m. 1460 del monte Ciagola, con presenza di gole e valli scolpite da agenti atmosferici e dai corsi d'acqua. La seconda si estende per 3998 ettari con altitudine massima di m. 1462 del monte Palanuda: ambiente naturalistico fiabesco, ricchissimo di biodiversità. L'ambiente è caratterizzato da gole scavate dal fiume Argentino, arricchito da un reticolo di piccoli corsi d'acqua che contribuiscono a creare un microclima che favorisce l'insorgenza della numerosa biodiversità presente che, tra l'altro, costituisce uno dei fattori determinanti per la capacità di resilienza della foresta.

Sentiero tipo E, di moderata difficoltà, ad anello; lunghezza km.8,5; quota minima m.286, quota massima m. 633; necessari scarponi da escursionismo, bastoncini. Presenza di due fonti di acqua nel primo tratto di sentiero. Tempo di percorrenza ca.h4. La lunghezza del percorso può aumentare a 16 km se si decide di lasciare le macchine al termine della strada asfaltata lungo il corso pianeggiante dell'Argentino.

Qui descrivo l'anello che inizia in località Povera Mosca, poco prima del rifugio e ristoro. Come si raggiunge.

Percorrendo la SS. 18, chi proviene da nord, oltrepassata Scalea, dopo il ponte sul fiume Lao, incrocia a sinistra la deviazione per Orsomarso; da sud la stessa deviazione si incrocia a destra dopo l'abitato di Marcellina; si prosegue seguendo le indicazioni per Orsomarso; giunti nei pressi di questa località, si svolta a destra seguendo l'indicazione "Carabinieri"; si prosegue percorrendo la strada, poi sterrata, in piano, lungo il corso del fiume. Si sosta poco prima del rifugio. Da qui si attraversa un ponte di legno che immette sul percorso. Si cammina per ca. 2 km sul fondo di un canyon con alte pareti coperte da fitta vegetazione di lecci, carpini, cerri, ontani napoletani, accompagnati dal concerto delle acque dell'Argentino, fino al golfo della Serra, dove il fiume precipita a valle da strapiombi rocciosi. Si torna indietro; dopo ca. 300 m., all'incrocio si segue il sentiero a destra per Castel di S. Noceto. Si cammina per ca. 2 km in leggera salita fino a quota 633 m. Da qui inizia il percorso in discesa che porta al punto di sosta, dopo avere attraversato il suggestivo torrente "I MILARI".

Rimane il piacere di avere attraversato uno dei tratti più affascinanti del nostro paesaggio.



Percorrendo i due sentieri non ho rilevato tracce di inquinamento del suolo, tagli boschivi, rifiuti di alcun genere.

IL CAI E LA TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO

Il CAI ha sempre esercitato un'azione di tutela dell'ambiente montano e dell'approccio responsabile all'uso della montagna, con particolare attenzione alla sicurezza, riconosciuta dal Ministero dell'ambiente con l'attestato di associazione ambientalista di interesse nazionale.

Per noi del CAI si tratta, dunque, di rafforzare l'impegno con cui già ci adoperiamo, seguendo gli indirizzi della comunità scientifica e, soprattutto, le norme di autoregolamentazione rappresentate nel **BIDECALOGO**, con il quale siamo sollecitati ad un impegno attivo di osservazione e riparazione di criticità contingenti ma, soprattutto, di educazione ambientale rivolta all'avvicinamento e frequentazione della montagna, oltre che per riscoprire le conoscenze tradizionali che hanno permesso ai nostri antenati di realizzare un rapporto uomo-ambiente in un sistema di connessione e interazione e la cui applicazione permette ancora oggi di risolvere criticità non superabili in altro modo.

Il nostro BIDECALOGO ci indica la strada

- TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ: FLORA E FAUNA
- TUTELA DEL SUOLO interessato dal suo consumo per l'attività edile, ma, soprattutto, per la sua degradazione a causa di inquinamento da oli, idrocarburi, metalli pesanti, sostanze chimiche. E' un tipo di inquinamento molto grave che richiede molta attenzione e monitoraggio, sia per la gravità dell'inquinamento sia per la sua frequente irreversibilità, sia per i costi economici che comporta. La conseguenza più immediata di questa forma di inquinamento è la forte diminuzione della capacità di naturale resilienza dell'ambiente boschivo. Ulteriore grave conseguenza il DISSESTO IDROGEOLOGICO.
- LA CITTÀ SOSTENIBILE:
 - GESTIONE DEL CICLO DEI RIFIUTI
 - INQUINAMENTO ATMOSFERICO

Quest'ultimo punto potrebbe apparire fuori tema rispetto all'obiettivo di tutela dell'ambiente montano. Non lo è per due motivi: uno perché l'ambiente di un determinato territorio va visto e valutato in modo olistico; l'altro riguarda la nostra regione, dove la montagna è un tutt'uno con la linea di costa, con spiccata interconnessione e interazione fisica.

Il CAI, con l'attività personale e responsabile dei suoi soci, non delegando tutto alle istituzioni, ma appoggiandosi alla libera iniziativa di ognuno, già supporta e surroga compiti istituzionali di Parchi e riserve naturali, nazionali e regionali. Pensiamo all'importanza dell'attività di tracciamento e manutenzione dei sentieri che svolgiamo ai fini della sicurezza in montagna e, contemporaneamente, di tutela ambientale. In più, noi del CAI, amanti della camminata lenta, abbiamo il tic dell'osservazione curiosa per conoscere, ammirare, meravigliarci del mondo che, *lento pede*, attraversiamo emozionandoci, e scoprire e capire le trasformazioni che l'ambiente subisce. Ricordandoci quello che ci insegnava Leonardo Da Vinci: <<*Nessun effetto è in natura senza ragione; intendi la ragione e non ti bisogna sperienza*>>.

Non ci resta, dunque, che adoperarci in una forma di educazione ambientale di promozione della camminata lenta, ma impegnativa, all'ombra dei nostri magnifici boschi per avvicinare i nostri giovani alla montagna e farne scoprire il valore.

Francesco Quattrone

APPENDICE

IL PAESAGGIO

Secondo **Grazia Deledda** in <<CANNE AL VENTO>>

i sentimenti di Efis quando è costretto ad allontanarsi, seppure per breve tempo, dal luogo dove ha trascorso la sua vita: <<...ogni tanto si fermava volgendosi a guardare il poderetto tutto verde fra le due muraglie di fichi d'India.....; e la capanna lassù nera fra il glauco delle canne e il bianco della roccia gli pareva un nido, un vero nido. Ogni volta che se ne allontanava lo guardava così, tenero e melanconico, appunto come un uccello che emigra: sentiva di lasciar lassù la parte migliore di se stesso, la forza che dà la solitudine, il distacco dal mondo; e andando su per lo stradone attraverso la brughiera..., diretto verso un luogo di penitenza: il mondo...>>

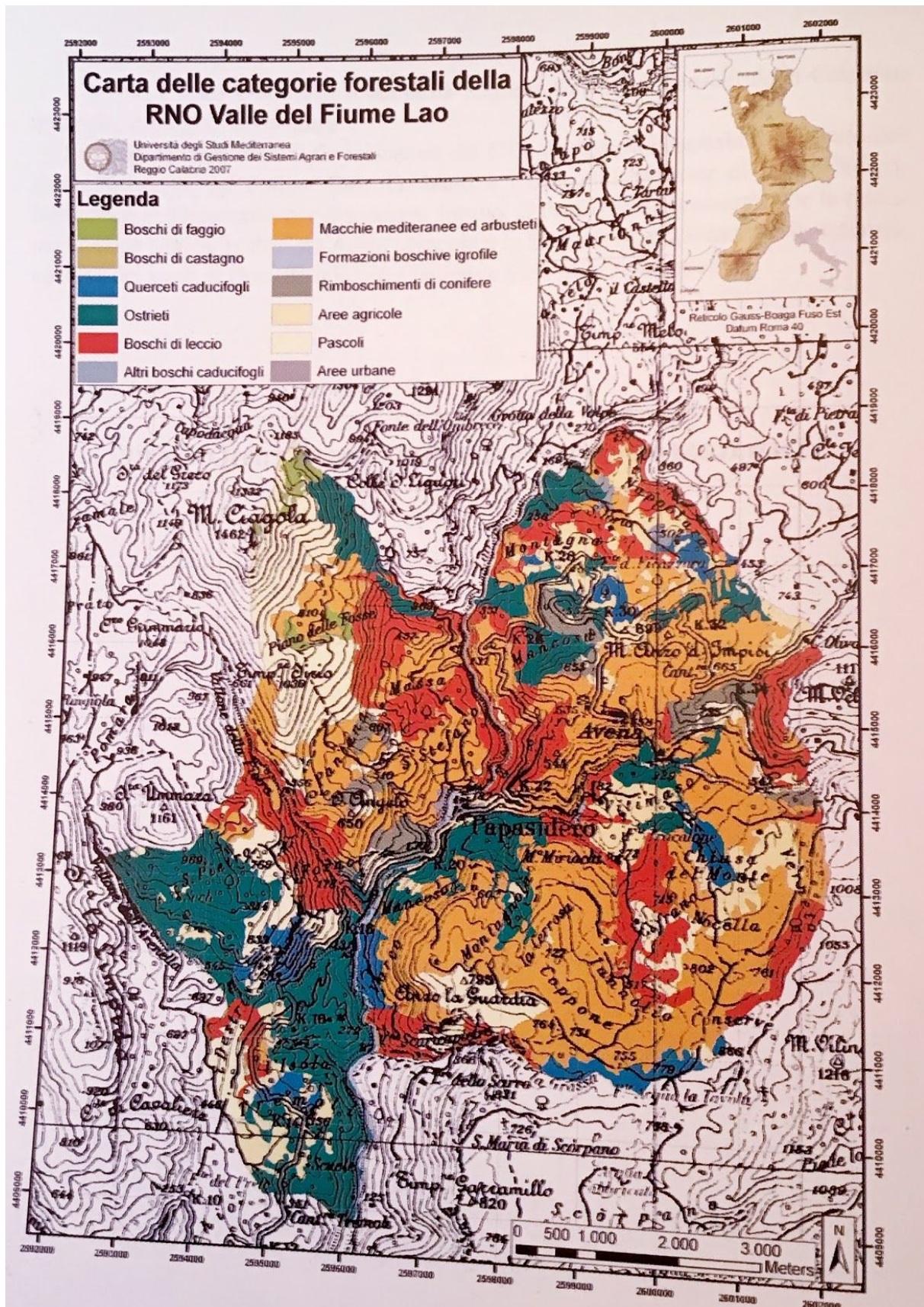
LA CALABRIA di **Caterina Pigorini Beri**. (Da <<In Calabria>> ed. Rubettino)

<<...di grandezze, di sapienze e di dolori, mostrò la feconda gagliardia degl'ingegni e dei caratteri, quella regione possa aver in sé le cause, il motore d'una vita fiorente, d'un'azione poderosa, d'un progresso splendido e rapidissimo. Bella e forte Calabria io ti saluto: pellegrina malcontenta della vita prosaica, usuale, uniforme, che l'uomo conduce nella nostra civiltà piena di artifici, di nevrosi, di dubbiezze e di disinganni, io sentii vibrare ancora nel mio cuore la corda armoniosa delle poetiche leggende, i casti idilli della storia, le romanze fantastiche della fanciullezza lontana; nella semplicità cordiale delle accoglienze inaspettate, nella tua franca ospitalità, nella baldanza fiera e rubesta delle tue popolazioni campagnuole, e nella stessa grandiosità un po' ampollosa e magnifica dei tuoi maggiorenti, io ho trovato un non so che di casalingo e di artistico e di leale che ha distrutte tutte le prevenzioni, appianati tutti i dubbi, sciolti tutti i problemi. Forse in te sola oggi l'artista e il poeta possono trovare in Italia motivi e cagioni di opere eccelse: poiché tu sei tu, colla tua giubba un po' ispida e scompigliata,

*ma di Icone e non di volpe, e non sei fatta sulla forma
di alcuno: in te può tesoreggiare la scienza sotto ogni sua forma
e figura: in te si può ricercare la strada che fece la lingua del
sì dopo varcato lo stretto, prima d'ingentilirsi fra le molli inflessioni
etrusche e spandersi dominatrice in tutta la penisola: nelle
tue fertili glebe può forse maturarsi e sciogliersi il problema
agricolo che oggi turba la patria: e nei sottosuoli misteriosi trovarsi
gli avanzi d'una civiltà prodigiosa, che noi, tardi e fantastici
nepoti, ammiriamo trasognati e cerchiamo nei rari libri che la
tradizione e la pietà ci tramandarono fra secoli di oscurità e di
barbarie.*

*Addio forte e buona Calabria seduta fra tre mari azzurri come
il tuo cielo: tu sei bella e sei forte: le nostre costiere ti sono
affidate: se fosti sì acuta per far danzare ai suoni degli strumenti
bellici i cavalli ammolliti di Sibari, se fosti sì gentile e sì semplice
da vincere le grazie di Atene e le fierezze di Sparta, sii ora
sì forte da difendere all'Italia il tuo triplice mare dalle piraterie
di ogni forma e colore, e da conservarlo ai lauti commerci delle
tue terre fertili e benedette!>>*

FOTO N.1 da <<I tipi forestali....>> in foto 10



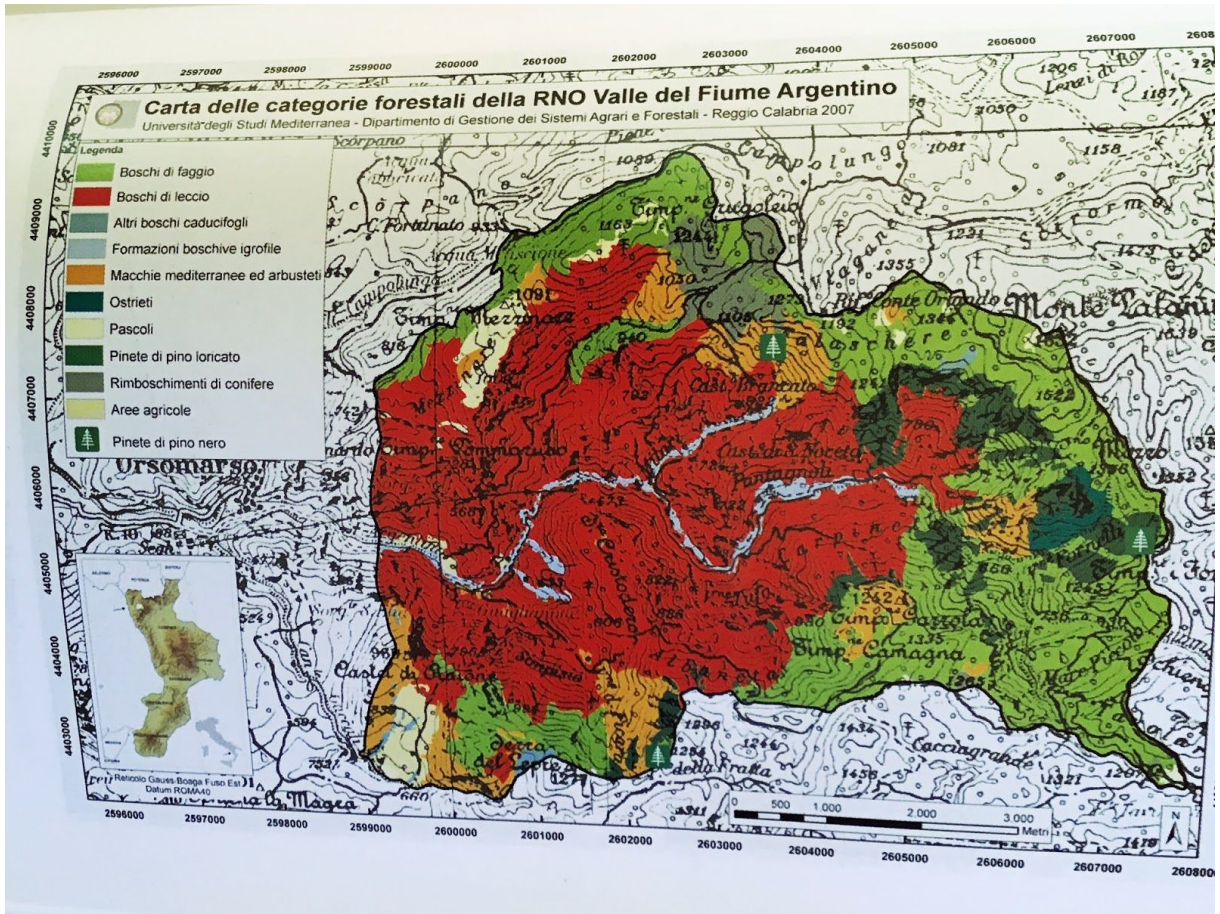


FOTO N.2

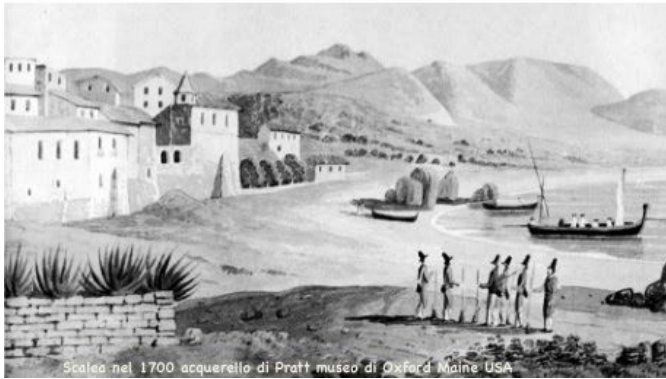


Foto n.3 Scalea nel 1700



FOTO N.4 INTERNO



FOTO N.5 BOS PRIMIGENIUS



FOTO N.6

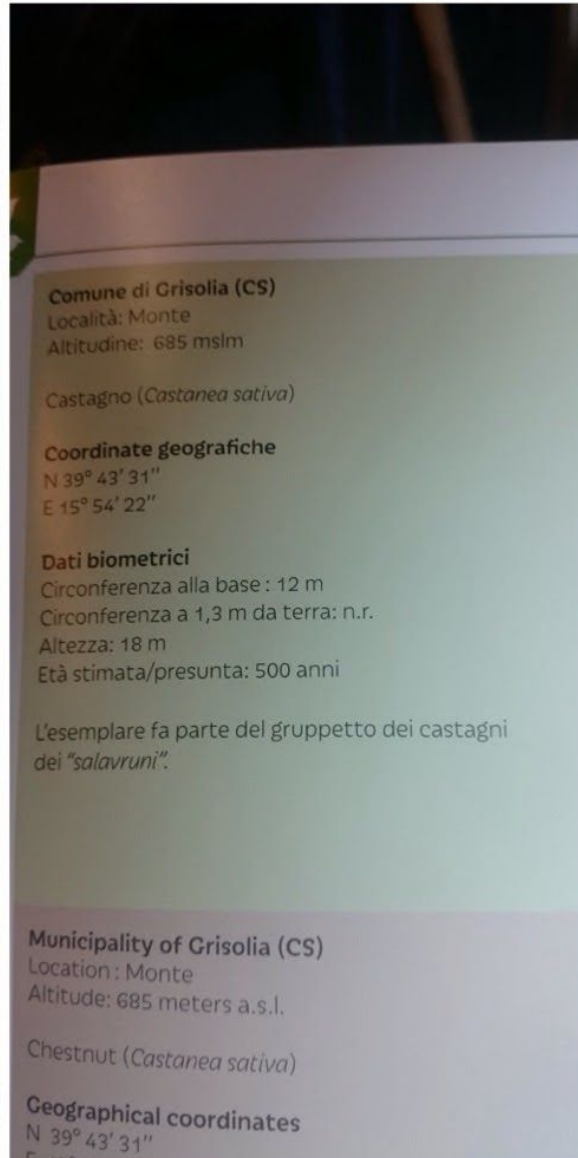


FOTO N. 7 IL CASTAGNO ULTRA CENTENARIO DI GRISOLIA

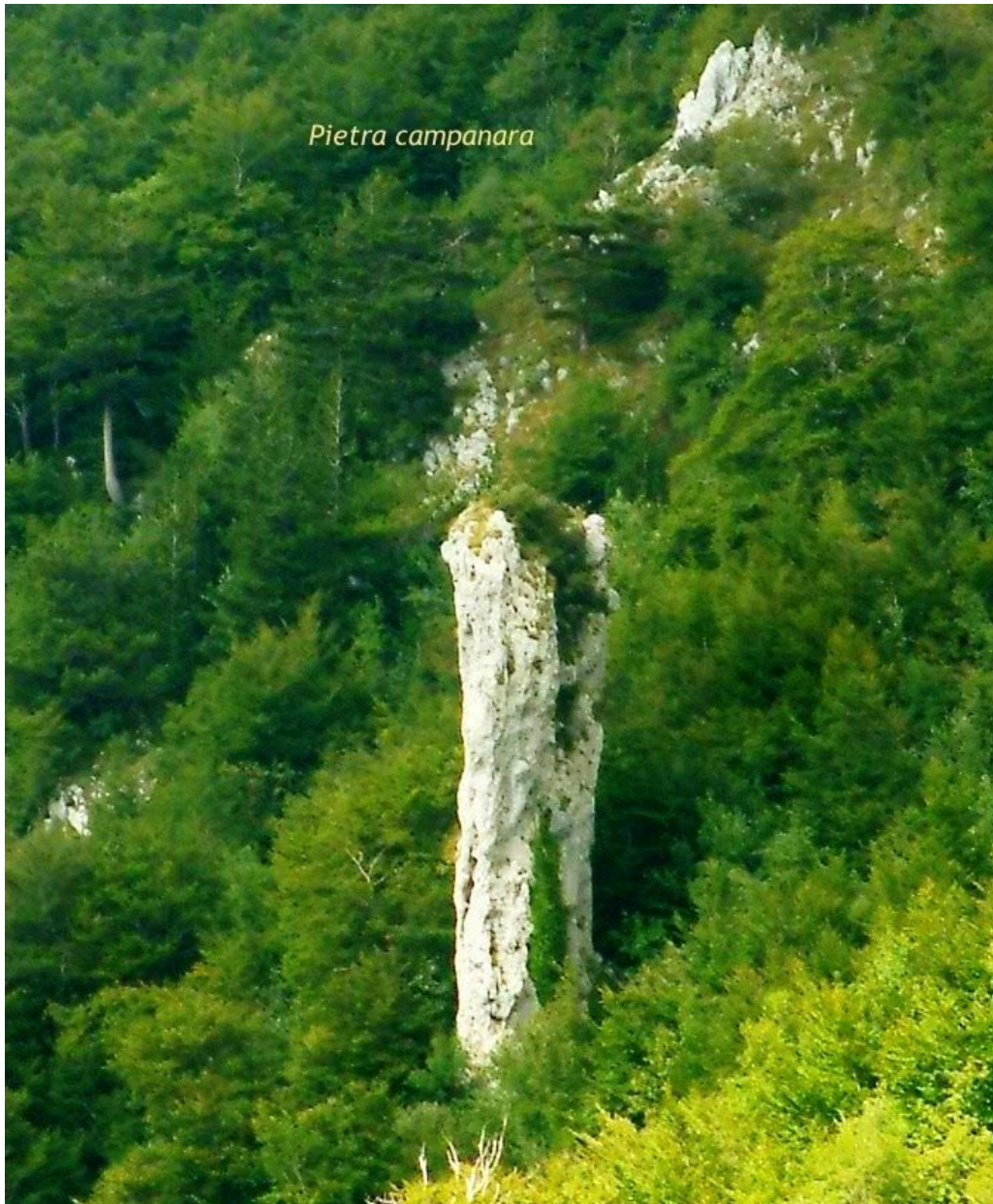
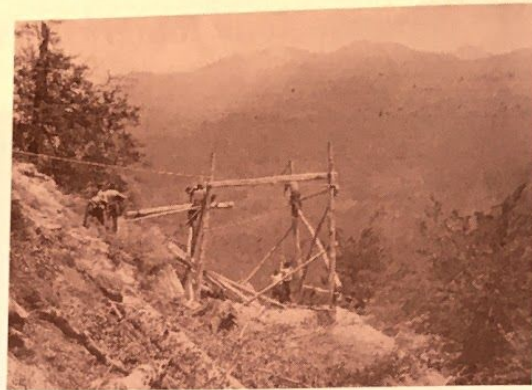


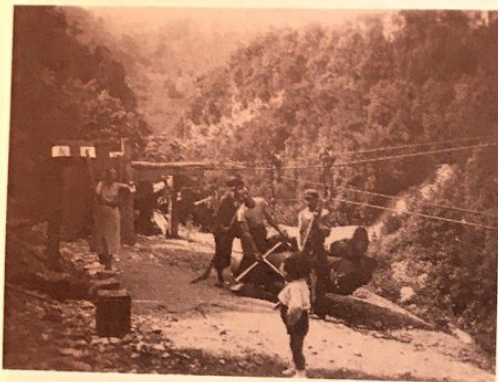
FOTO N. 8 IL CARATTERISTICO MONOLITE CALCAREO DETTO "PIETRA CAMPANARA" POCO SOPRA POVERA MOSCA



Trasporto del legname con la teleferica,
Valle del Fiume Argentino
(Abystron - Orsomarso).



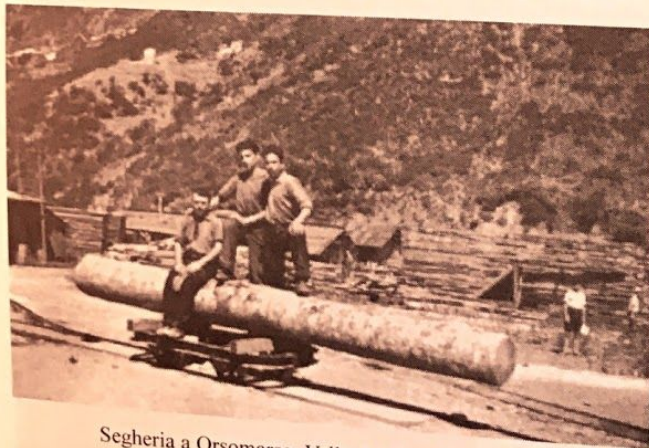
Traliccio di supporto dei cavi della teleferica
presso Creste di Tortora.
(Paulon - Scalea).



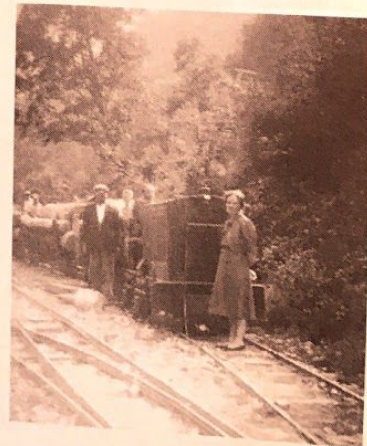
Stazione di arrivo presso Valle del Tufo.
(Paulon - Scalea).



Deposito di tronchi di faggio in località
Canale Tufo, Valle del Fiume Argentino.
(Abystron - Orsomarso).



Segheria a Orsomarso, Valle del Fiume Argentino.
(Abystron - Orsomarso).



La ferrettina, Località Povera
Mosca, Valle del Fiume Argentino.
(Abystron - Orsomarso).

FOTO N.9 QUANDO NELL'ARGENTINO TAGLIAVANO A TUTTO SPIANO

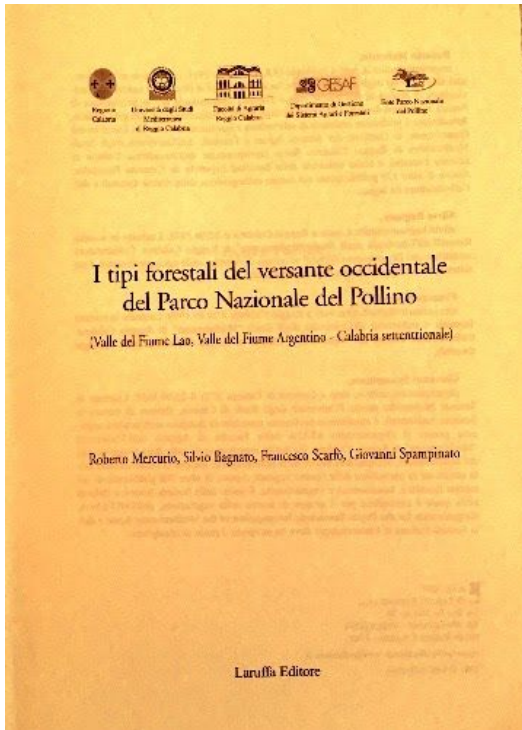


FOTO N.10